L'insegnante Laura Mangoni nella sua casa di Vicenza

G. Montingelli / «Il Giorno»

Senza l'abito niente prima comunione

Niente prima comunione senza l'abito bianco uguale per tutte le bambine: abito dal costo di 200 mila lire. È successo, secondo quanto ha denunciato la madre di una bambina di dieci anni, C.B., nella parrocchia della Madonna Pellegrina a Cervara, quartiere periferico di Massa. La donna, una casalinga di 30 anni, voleva far indossare alla figlia per il giorno della prima comunione un abito che aveva già in casa. Ma don Giuseppe Cipollini, il parroco, secondo quanto ha raccontato la donna, ha detto che non era possibile. La donna ha insistito poi, quando si è resa conto che ogni tentativo era inutile, si è fatta rilasciare dal parroco un certificato che permettesse a sua figlia di ricevere il sacramento da un altro parroco «meno attento agli abiti». Lo ha trovato in don Ernesto Zucchini, parroco di Forno, frazione montana di Massa, nella cui chiesa la bambina si potrà presentare per la cerimonia con l'abito scelto dalla madre il 6 giugno.

Insulti via telefono e gestacci: la docente risponde con un'inserzione

«Mi perseguitano, addio Vicenza»

«Dovevo rendere pubblica questa situazione, era l'unico modo per uscirne». Laura Mengoni, cinquantenne insegnante di lettere a Vicenza, tormentata da tempo da anonimi persecutori, ha scelto una strada senza precedenti: un'inserzione a pagamento sulla «Stampa» in cui racconta il «linciaggio morale» cui è sottoposta da quando «si è sparsa la voce che sono una donna dissoluta, amante di ragazzini» ed attacca le meschinerie cittadine.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

Che idea molestare i molestatori. L'ha avuta Laura Mengoni, cinquantenne insegnante di lettere in un istituto professionale vicentino, il «Montagna». Sottoposta da quasi due anni d'una anonima strategia di insulti, cattiverie, maldicenze, ha risposto nel più impensabile dei modi: un inserzione a pagamento per legittima difesa. Rifiutata da due quotidiani, accettata dalla «Stampa». Foto della docente a mezzobusto sorridente. «Mi chiamo Laura Mengoni e sono una tranquilla riservata zitella di mezz'età», comincia. Racconta la sua storia, trasferitasi da Milano a Vicenza con la sorella, «attratte dal mito della serena vita di provincia». Esordi tranquilli, «quando all'improvviso si è scatenato un crescendo di cattiverie e volgarità nei miei confronti con telefonate oscene, gesti volgari per strada, insulti sia per strada che sotto casa». Incomprensibili dapprima, «finché finalmente per vie traverse ho cominciato a comprendere. A Vicenza si era sparsa la voce, non so da chi messa in giro, né da chi alimentata, di una mia vita sessuale dissoluta, dedita ad orge specialmente con giovincelli. Assieme alla sorella ha chiesto il trasferimento in Emilia. L'inserzione è anche una specie di addio: «Voglio ringraziare quei vicentini che mi hanno fatto oggetto per tanto tempo sia della loro morbosa attenzione che delle loro simpatiche conversazioni e che hanno cercato in tutti i modi di offendermi ed umiliarmi. Grazie Vicenza».

«Sono lo a voler capire»

Ah, che occasione per rispolverare l'archetipo della città industriale e bigotta, ricca e maldicente: prima tutta bianca ora tutta leghista. Nella quale non si è ancora spento un altro complicatissimo scandalo scolastico, quello di una insegnante accusata con minor torto di plagiare alcuni liceali. Casa Mengoni, un luminoso appartamento al quinto piano di un condominio centralissimo, si riempie d'incanto di giornalisti. Sarà un'esagerata che ha ingigantito normali «molestie»? O una vera e coraggiosissima vittima di un complotto maschilista? Laura Mengoni appare come una normalissima, lucida e gentile signora. Caschetto di capelli neri, due occhi luminosi. Definirsi zitella è un evidente civetteria. Può spiegare, ma non aiutare a dare un senso alle cose. «Sono io quella che vorrebbe capire. Nata a Roma, ha girovagato per l'Italia seguendo il padre dirigente industriale. Laureatasi in lettere, ha sempre insegnato a Milano, ultima scuola il Galilei. Anche la sorella Bruna insegnava lettere a Milano, alla Barona, zona difficile. Le è successo di ricevere insulti telefonici, minacce. Due anni e mezzo fa le due hanno deciso di andarsene. «Avevamo il mito della provincia tranquilla. Io avrei preferito Padova, ma là non abbiamo trovato casa, e siamo finite a Vicenza. Entrambe insegnano al «Montagna». Un idillio all'inizio, poi sono arrivati i guai».

Le telefonate anonime

È il giugno 1993. «Cominciano ad arrivare telefonate anonime, gli insulti ve li potete immaginare, io sicuramente non li ripeto. Erano proprio per me, se rispondeva mia sorella chiedevano della professoressa Laura. Voci di giovani, in italiano ma con accento veneto. No, non robe da maniaco, mai inviti lascivi, profferte: solo insulti. All'inizio non ci ho dato peso. I ragazzi sa, magari qualcuno bocciato, capita. Io sono un'insegnante severa, che pretende, ne avevo rimandati una decina, metto i due come gli otto. Adesso però sono sicura: i miei alunni non c'entrano». Laura Mengoni pensa di metterci l'estate: sopra va in vacanza a S. Benedetto del Tronto, che frequenta da quarant'anni. «Ho avuto la netta sensazione che vi fosse stato come dire un trasferimento di malevolenza. Persone che conoscevo mi evitavano. Qualche ragazzo mi lanciava una parolaccia. Se entravo in un bar la gente si voltava, tossicchiava, ridacchiava. Più o meno lo stesso si è ripetuto a Vicenza al ritorno, ed ho cominciato a pensare: ahi-ahi, ahi, qui c'è qualcosa sotto». Continuavano anche le telefonate e finalmente consigliatasi con un legale, la docente sporge denuncia alla polizia giudiziaria. «Una sera chiama un uomo, racconta la sorella Bruna, biondissima in realtà: «ed io sbotto: guardi che abbiamo sporto denuncia. Quello si arrabbia, chiama chi vuol troia, e riappende. Dopo le telefonate, l'insulto stradale: i soliti epiteti. Me li sentivo all'improvviso alle spalle o di fianco, mentre camminavo per strada, pronunciati da uomini giovani e meno giovani. Come fatica diffamatoria anche rischiosa. «Agguantarli, dice lei? Ma io non sono proprio il tipo che agguanta. Nuova denuncia ai carabinieri. Inutile. Le parolette allusive, il turpiloquio mirato dilagano come una catena di Sant'Antonio. Arrivano a scuola qualche studente: «Vabbè, so chi sono, ma lasciamo perdere» - e sotto casa urla che dal marciapiede raggiungono le tapparelle del quinto piano. Non capivo: c'era da impazzire. Avessi fatto qualcosa, avessi avuto uno spasimante... Alla fine ho cominciato a comprendere. Sentendo qualcosa qua e là, orecchiando al volo discorsi di colleghi. Ho percepito che mi si diceva donna dissoluta, amante dei ragazzini. Proprio io, che giro solo con mia sorella, non dò ripetizioni, evito le gite scolastiche, faccio una vita tutt'altro che travolgente». «Ho deciso che l'unico modo per uscire da questa situazione fosse renderla pubblica. Mi sono consultata con l'avvocatessa milanese Lucia Varisco e ho buttato giù il testo dell'inserzione. E le calunnie continuano? «No, da un mese non ne avverto più. Allora perché risvegliare qualcosa che si era calmata? «Ma chi mi dice che è finita? Non so chi erano, non so perché lo facevano, non ho riconosciuto nessuno, non ho capito nulla. E poi dovevo portar fuori la mia rabbia di donna e di insegnante. Guardi, io non penso che succeda solo a Vicenza. L'Italia contro le donne ce l'ha proprio! Senta, ma non è che lei come dire «Folle? Vuol chiedermi se sono un po' matta? Può essere che qualcuno ritenga un po' pazza la mia reazione. Mi è costata fior di milioncini quell'inserzione, pensi se non ero disperata.

Aspettando il trasferimento

Da febbraio è in malattia. Aspetta con Bruna il trasferimento. Forse in Emilia c'è un modo di ragionare meno meschino. Ma che città è Vicenza? «Io qui ho chiesto aiuto ad un sacco di gente, alla Lega, a un prete, al Pds. L'unica che ha cercato di capire assieme a me è stata l'on. Lalla Trupia del Pds: nessun altro. Sono stati più disponibili i miei amici del circolo Società civile di Milano». E come crede che reagirà ora la città? «Non lo so, non mi interessa più. Voglio solo stare in pace. A questo punto francamente i vicentini li detesto». Così sta quasi sempre nell'appartamento arredato con bei dipinti di un amico pittore, fumando una Merit lunga dietro l'altra. «Leggo molto, lavoro a maglia, coccolo i miei gatti. Fumo. Pussy e Mela. Ha mai pensato di sposarsi? Manco morta! Sono zitella per scelta. Da single si sta benissimo, ho troppe amiche divorziate.

Amore contrastato nella città dell'odio

Un amore contrastato in una città israeliana che ha scoperto sulla propria pelle cosa significa l'odio e il terrore. L'amore tra Ahuva e Adel, lei ebrea, lui arabo musulmano di Nazaret, sullo sfondo di Afula, la cittadina della Galilea dove la scorsa settimana un attentato-suicida di un fondamentalista palestinese causò la morte di 7 civili israeliani. Un mese fa, quando Ahuva Cohen si è sposata con Adel Onallah, il padre della donna, un ebreo osservante, invece di festeggiare si mise in lutto: per lui il matrimonio della figlia con un non ebreo equivaleva alla morte. Mercoledì scorso Ahuva ha davvero visto la morte negli occhi: era ad Afula, in attesa dell'autobus, quando a pochi metri da lei è esplosa un'autobomba che terroristi islamici avevano imbottito di dinamite, bombole a gas e chiodi per vendicare la strage di Hebron. All'ospedale «Rambam» di Haifa adesso Ahuva lotta per sopravvivere e per portare a termine una gravidanza travagliata fin dall'inizio. Ahuva non può vedere né ascoltare ciò che avviene accanto al suo capezzale. Ed è un bene. Perché a pochi metri da lei si è scatenata un'altra lotta cupa e densa di pregiudizi razziali. Adel è stato insultato dai familiari di Ahuva («Sporco arabo, meriti di morire») e anche minacciato fisicamente. Per vedere la moglie – tuttora in bilico tra la vita e la morte – deve concordare la visita con un assistente sociale. La polizia è costretta a proteggerlo. «Per anni i familiari di Ahuva l'hanno abbandonata al suo destino: si è lamentato ieri Adel in un'intervista alla radio militare. Si sono ricordati di lei solo quando hanno fiutato la possibilità di ricevere un risarcimento dallo Stato. Prendano pure i soldi, purché mi lascino in pace».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La vicenda ha riempito le prime pagine dei maggiori quotidiani israeliani. E come spesso accade, in Israele è esplosa la polemica che ha immediatamente assunto risvolti politico-culturali: c'è chi giustifica il comportamento dei genitori di Ahuva in nome della necessità di mantenere in vita «la purezza ebraica»; altri non giustificano ma comprendono: la rabbia di genitori che vedono nell'*arabo* Adel il «compagno» di quei criminali *arabi* che hanno ridotto in fin di vita la loro figlia. «Poco importa che Adel abbia un passaporto israeliano in tasca: per i sostenitori della «purezza ebraica» resta sempre un indesiderato, come cittadino e come sposo. La maggioranza delle persone intervistate da radio e televisione, hanno però messo sotto accusa l'anacronistico comportamento dei familiari di Ahuva. «Come possiamo sperare nella pace – ha dichiarato una ragazza di 18 anni alla Tv israeliana – se permangono ancora questi assurdi pregiudizi verso gli arabi? Soprattutto per i giovani, Ahuva e Adel sono divenuti il simbolo di quel bisogno di normalità che è alla base del sostegno al negoziato con i palestinesi.

Ma questa speranza non sembra trovar posto in quella stanza di ospedale dove giace Ahuva. In un ampio servizio dedicato alla vicenda degli sposi di Afula, il quotidiano di Tel Aviv *Maariv* racconta ciò che è accaduto ieri nella sala di rianimazione dell'ospedale: i familiari di Ahuva hanno cercato di convincerla a firmare un documento che annulli la validità del matrimonio. Una scena sconvolgente – afferma un infermiere dell'ospedale – solo l'intervento decisivo di alcuni medici ha fatto desistere quella gente. Non hanno pietà per quella ragazza, per la loro figlia. A cosa riduce il fanatismo religioso.

I tre figli avuti dalla donna in un matrimonio precedente non si sono recati a visitare la madre, con cui hanno rotto i rapporti quando sei anni fa è iniziata la convivenza con quell'arabo: che a marzo è sfociata nel matrimonio. Adel – membro di una famiglia molto nota a Nazaret – non spera più di poter salvare il figlio. «Mia moglie ha ustioni di secondo grado nel 55 per cento – ha detto – e le vengono somministrate forti dosi di morfina. Fra poco saremo costretti ad operare un'aborto». Per comunicare con Ahuva – che è stata amputata di una gamba, soffre di un trauma cranico e ha il corpo bendato – restano solo gli occhi: «Io le parlo e lei mi risponde versando lacrime», ha aggiunto Adel. Le infermiere hanno anche notato che la sua temperatura sale quando mi avvicino e l'accarezzo. «Sogno solo una cosa», ha concluso Adel: «Di poter riportare Ahuva nella nostra casa di Nazaret e di accudirla. Poi, con l'aiuto del Signore, troveremo la forza di mettere al mondo un'altro bambino». Accanto al letto di Ahuva vi è una culla che Adel aveva già acquistato: ma l'autobomba ha sconvolto la loro esistenza. Sul tavolino accanto al suo letto d'ospedale sono ammucchiati centinaia di lettere e telegrammi di solidarietà. Ahuva non è ancora in grado di leggerli, ma quando potrà farlo scoprirà che in Israele sono in molti ad averla adottata.

Il compagno
ENZO RUBERTO
ci ha lasciati ieri. Con grande tristezza Mariolina Bernini lo comunica ai compagni, agli amici e a quanti nei lunghi anni di comune militanza politica hanno avuto modo di apprezzarne il calore umano, la generosità e la gentilezza, il disinteressato impegno civile e democratico.
Milano, 13 aprile 1994

Le compagne e i compagni dell'unità di base del Pds 1° Maggio salutano con affetto e commozione il compagno
ENZO RUBERTO
ricordano la sua serietà, l'onestà e la sua passione politica che ha saputo trasmettere a tutti noi. In suo ricordo sottoscrivono per *l'Unità*
Milano, 13 aprile 1994

Tullio e Franca Bernini e Elia Maria e Andrea e i nipoti Gaspara, Luca e Giovanni, Paola e Francesca esprimono il loro profondo rimpianto per la perdita del caro amico
ENZO RUBERTO
e sono vicini a Mariolina nel suo dolore.
Milano, 13 aprile 1994

I compagni della sezione Pds Garbatella si uniscono al lutto della famiglia per la scomparsa del compagno
ALESSIO CAMMERTONI
Roma, 13 aprile 1994

Nel secondo anniversario della scomparsa di
FLAVINA VALERA
la ricordano con immutato affetto il marito Carlo e il figlio Giampiero e sottoscrivono per *l'Unità*
Ronco Biellese, 13 aprile 1994

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67 04 310-44
Fax (02) 67 04 522
l'Unità Vacanze
Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze: è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale

Ogni lunedì su **l'Unità**
sei pagine di
LIBRI

Informazioni parlamentari

L'incontro delle elette e degli eletti del Pds alla Camera dei Deputati e al Senato della Repubblica si terrà mercoledì 13 aprile p.v. alle ore 10.30 presso l'Auletta dei Gruppi Parlamentari di Montecitorio, ingresso via Uffici del Vicario, 21.

AD UN MILIONE DI PROMESSE UN MILIONE DI FIRME

Per costruire un fondo per l'occupazione giovanile finanziato con i beni confiscati a mafia e camorra, con i soldi da confiscare ai politici corrotti, con il versamento dell'otto per mille allo Stato sulla dichiarazione dei redditi.
Hanno firmato Angelo Airoldi, Paolo Baiardini, Paolo Belli, Fausto Bertinotti, Antonio Bassolino, Paolo Brutti, Adriana Buffardi, Duccio Campagnoli, Francesca Chiavacci, Massimo Cabiati, Giampiero Cioffredi, Giuseppe Casadio, Sergio Cofferati, Giorgio Cremaschi, Gianni Cuperlo, Massimo D'Alema, Alfonso Gianni, Carlo Ghezzi, Franco Giordano, Alfiero Grandi, Michele Gravano, Paolo Lucchesi, Jovanotti, Stefano Magnabosco, Enzo Moretti, Gianni Minà, Pierfrancesco Maiorino, Nicola Addati, Achille Passoni, Filippo Panarello, Stefano Patriarca, Alfonso Pecoraro Scamio, Piero Pelù, Giampiero Rasimelli, Francesca Rodavid, Claudio Sabattini, Valdo Spini, Nicola Zingaretti, Walter Veltroni

FIRMA ANCHE TU!

TEMPI moderni Fax 06/8476270 Tel. 06/8476389 516 533

SOUTH AFRICAN ELECTIONS

For the first multiracial elections on 26 April 1994 South Africans as well as permanent residents may vote.

Please phone:

Embassy of the Republic of South Africa - Rome
Tel. 06/8419794

or

Consulate-General of the Republic of South Africa
Milan - Tel. 02/809036

Abbonatevi a
l'Unità

25 APRILE 1945

"Il tentativo delle vecchie classi dominanti di svuotare e affossare le grandi conquiste della Resistenza e cominciato fin dall'indomani della liberazione non è mai cessato e dura ancora oggi"

1975 - Enrico Berlinguer

UN 25 APRILE PER NON DIMENTICARE

*** Sinistra Giovanile nel PDS***